

Da ponte a ponte

PERIODICO INTERPARROCCHIALE

GIOVANI DI COMACCHIO

Anno XXI - Febbraio 2014

Aut. del Tribunale di Ferrara n°7/92 del 06/03/1992

Responsabile: Cavallari Paolo - Stampato in proprio

Redazione e amministrazione: Istituto Pio XII; via Edgardo Fogli n°38 - 44022 COMACCHIO (Fe)

Telefono: 388 25 22 333 - 0533 31 40 18 Fax: 178 27 64 129



Comune di Comacchio

COMACCHIO
TREPPONTI. UN MONDO DI EMOZIONI



CARNEVALE sull'ACQUA 2014 III EDIZIONE

COMACCHIO

**23 febbraio
2 marzo**

PROGRAMMA

ORE 14:30, PIAZZETTA TREPPONTI: parata con corteo mascherato dei bambini di tutte le scuole dell'infanzia del Comune di Comacchio - sfilata di barche allegoriche lungo i canali del centro, distribuzione gadget.

Nelle vie del CENTRO STORICO: mercatini e bancarelle di prodotti tipici, dolci, articoli artistici e a tema - animazione e spettacoli itineranti - presidi carnevaleschi con figuranti - spazi ludici per bambini - musica, allegria e divertimento

- Premiazione delle vetrine carnevalesche a cura degli esercizi commerciali del centro storico.
- Votazione del gruppo del Carnevale 2014 con schede disponibili presso le attività commerciali.
- Concorso fotografico web (vedi regolamento su www.comacchio.it).

INFO: www.comacchio.it
facebook: Carnevale a Comacchio

IN CASO DI MALTEMPO, IN UNA DELLE DUE GIORNATE, LA MANIFESTAZIONE VERRÀ RIMANDATA A MARTEDÌ 4 MARZO 2014



INTEGRO ELETTOGROPPO DI TUTTI I TITOLI
Via del Commercio 1 - Comacchio (FE)
Tel. 0533 81170 - Fax 0533 81169 - info@comacchio.it



EDITORIALE **Da 0 a 90 ... il carnevale incanta**

Cari amici,

il mese di febbraio da sempre ci attende con il suo chiassoso e coloratissimo clima di festa legato al carnevale, e ogni anno sempre di più considerando il successo strepitoso che sta prendendo negli ultimi tempi l'iniziativa del Carnevale sulla Acqua...

Un evento che vede la collaborazione di tutte le associazioni di volontariato, gli asili, le attività commerciali, in un grande momento di insieme che unisce alla voglia di divertirsi, la buona volontà di mettersi al servizio della propria città. Anche le nostre parrocchie Duomo e Rosario non sono state da meno, e all'insegna dello slogan da loro ideato "*Da 0 a 90... il carnevale incanta*", hanno fatto di questo momento di preparazione e fermento un'occasione per mettersi in relazione con altri, collaborando con generazioni diverse (i "diversamente giovani" del Circolo Anziani, le mamme degli Asili, i ragazzi dell'oratorio...), conoscendo così più da vicino età con cui spesso non ci si raffronta.

E l'incontro tra generazioni è stato al centro anche di altri appuntamenti avvenuti nelle scorse settimane, a cominciare dal triduo dedicato a San Giovanni Bosco – patrono della gioventù – che ha richiamato in Duomo bambini e ragazzi insieme al gruppo degli ex allievi Don Bosco, riuniti sotto il motto "Buoni cristiani, onesti cittadini" (*In primo piano*).

Ma anche l'assemblea elettiva di Azione Cattolica (*AC News*) ha costituito certamente un'opportunità di confronto intergenerazionale dove bambini, ragazzi e adulti hanno riportato la propria esperienza in AC, scoprendo forse che, aldilà delle differenze d'età e di parrocchia, si può suonare all'unisono e dare luogo a un bel concerto, per restare nella metafora del titolo dell'articolo.

Certo non è semplice trovare punti di somiglianza tra generazioni diverse e spesso le divergenze appaiono più forti di ciò che sembra accomunare. Ne dà un interessante spaccato Luigi nella *Lettera*, che affronta il tema del matrimonio, del sacrificio e del modo di concepire le relazioni d'amore ai nostri giorni.

Ma d'altra parte ci sono esempi di vicinanza così forte, come quelli dei giovani volontari che portano anziani ed ammalati a Lourdes (*Io c'ero*), che aprono spiragli di comunicazione anche tra persone separate dall'età e dalla malattia. Allora forse basta solo soffermarci un attimo per scoprire con un po' d'attenzione che, l'incomunicabilità tra età diverse, o persone diverse, opinioni diverse, ecc, può essere superata per un ideale comune, un principio *super partes*, un credo che accomuna... e che forse è proprio il confronto con ciò che in apparenza ci è estraneo che in verità ci arricchisce, ci fa crescere reciprocamente, dà un po' di sale alla nostra vita.

E allora che la nostra vita possa essere piena e allegra come un carnevale... da zero a novanta!

La Redazione



la LETTERA

**NELLA BUONA
E CATTIVA SORTE...**

**E FIN A CHE MORTE
NON VI SEPARI**

In questa nostra ora attuale è visibile a tutti un'incessante e tumultuosa trasformazione sociale che sembra aver rovesciato i nostri stessi geni. E questo perché ogni aspetto della quotidianità, ha assunto i connotati del precario, del precario, del provvisorio.

Così tutto ciò che consideriamo positivo in questo istante, perde di valore nel giro di poche ore e lo gettiamo via come un vuoto a perdere. Insomma come dice Papa Francesco: siamo diventati la "società dello scarto"! Ciò avviene secondo me perché ci siamo lasciati prendere per mano da una post-modernità tecnologica e consumistica che, abusando di un abnorme propagandismo mediatico ingannevole, ci veicola verso un ideale di felicità e di successo, che non lascia più spazio ai sentimenti più profondi e ai più duraturi radicamenti.

Le giovani generazioni in particolare vivono una dinamica fluida dei sentimenti, che sta evidenziando un allarme sociale che è sotto gli occhi impotenti di tutti. Chi di noi non ha osservato con disagio quella che ormai è diventata oltre ad una emergenza sociale, un vero e proprio stile di vita? Credo che tutti noi genitori della mia generazione (ultra s...!) viviamo, chi più e chi meno, con una certa dose di apprensione l'uscita di casa dei pargoli, la costruzione architettonica della loro famiglia, insomma il loro matrimonio. Se non siamo ipocriti o perfettini, dobbiamo ammettere che almeno una volta prima di addormentarci ci siamo posti la stessa temutissima domanda: *"E adesso fino a quando durerà?"*

Recentemente, parlando con una giovane madre che ha frequentato il corso di preparazione al nido, ho ascoltato attonito storie allucinanti. Vicende nelle quali sembra quasi che i bambini stessi siano diventati causa di separazioni. Qui, nel nostro tessuto sociale evidentemente deteriorato e svuotato di ogni supporto valoriale e culturale, ci sono giovani coppie che vanno in frantumi ancor prima dei tre anni dei loro piccolini. I motivi sono molteplici, impossibile ridurli a pochi. Tuttavia io credo che la ragione di tale decadimento stia alla base.

Inconsapevolmente, ad iniziare dalla mia generazione (quella del primo boom economico), ma più marcatamente nelle successive, si è inoculato nell'educazione dei ragazzi un sottile veleno. Si è via via progressivamente cancellato dal loro vocabolario comportamentale una parola fondamentale: "sacrificio".

In questo modo è stata mutilata la crescita della loro spina dorsale morale e spirituale, che invece ha la funzione di forgiare il carattere e la personalità. Con questo mutamento genetico educativo si sono modellati tanti dei cosiddetti "bamboccioni" che, quando le vacche erano ben pasciute dovevano crescere nella bambagia in quanto era affidato loro un solo compito: fare da GADGET, esternare cioè il crescente benessere solo materiale della famiglia.

Non dobbiamo lamentarci più di tanto perciò se in una società come la nostra, che ha bruciato ogni riferimento etico, ci si avvicina al matrimonio con molta più leggerezza e superficialità di un tempo.

Dipende dal fatto che i sentimenti contano sempre meno, perchè disarcionati da un egocentrismo disarmante, che impedisce di aprire la benché minima comunicazione verbale, attraverso la quale comprendere come si sente l'altro.

Scomparso quindi ogni punto di appoggio etico, causato anche da un'altra precaria realtà e cioè che tanti di questi ragazzi a loro volta sono figli di separati, sempre più spesso si scambia l'amore vero con quello passionale. Un non amore fatto di un continuo travolgimento dei sensi, che maschera ogni lato negativo del partner e non consente nemmeno di scoprirne il carattere, che magari è troppo diverso o troppo simile al nostro.

Così, ci si lascia acchiappare da questo vortice che porta a bruciare tutto e in fretta. Ma l'amore vero esiste eccome! Ed è capace di andare oltre ogni confine! Solo che questi nostri ragazzi sono troppo presi a pensare a se stessi. Ormai il sacrificio si è trasformato in vittimismo, se tu accetti certi difetti dell'altro è perchè sei debole, se non ti lamenti delle piccole sciocchezze è perchè hai paura, se passi sopra a delle situazioni che non ti piacciono è perchè non hai le così dette... non sei forte e sicuro di te!

Ma l'amore al contrario esige di saper accettare pregi e difetti, amare significa soprattutto condividere, avere non tanto passioni in comune, ma interessi in comune. C'è inoltre un altro aspetto che non va trascurato. La repentina trasformazione sociale e culturale in atto ha fatto sì che la famiglia non costituisca più un valore primario. L'entrata massiccia della donna nel mondo del lavoro, ha rimiscolato e non poco gli equilibri di coppia.

Gran parte della giornata fuori casa con le conseguenti tentazioni per entrambi, mettono a dura prova un rapporto se non ha solide radici. Allo stress per doversi occupare di tante cose, la donna ha risposto con un mutamento comportamentale, che le ha consentito di raggiungere e superare l'uomo in ogni ambito sociale. E quindi il matrimonio sta diventando una sorta di compromesso che sempre più poche riescono ad accettare, trovando molto più allettante la carriera lavorativa e l'evasione trasgressiva, aspetto quest'ultimo che accomuna entrambi.

Non è un caso che il culto dell'estetica sia diventato per la donna una vera pratica religiosa, alla quale ci si è attaccata con i denti, dimenticando che il valore in una persona non è dato da una faccia sempre più bella e da un corpo perennemente giovanile, ma dal contenuto profondo dell'involucro. Si assiste così ad un delirio trasversale, che accomuna figlie e madri, nonne nuore e suocere, in una competizione surreale. Frequentando i moderni santuari dell'eterna giovinezza imposti dalla moda del momento: palestre, piscine, massaggi, lampade, unghie, camminate della salute, danza e infine tanto "silicone"... In realtà si cerca di occultare il vuoto relazionale che si respira tra le pareti domestiche.

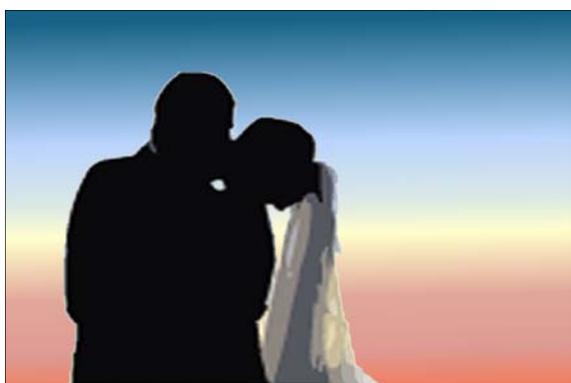
Nello stesso modo però in cui si modifica il naso e si siliconano labbra, seni, glutei, tornando a casa si vorrebbero modificare anche le persone con cui si vive, ma in un rapporto di coppia non può funzionare così, occorre ben altro. La deriva

frenetica di questo momento storico capovolto fa mettere insieme persone che non hanno più la pazienza di imparare giorno dopo giorno a comprendersi, di sapersi accettare e che non vanno oltre l'effimero, per poter scoprire i valori armoniosi veramente importanti, sui quali costruire solide fondamenta per una vita in due.

In questo stato di estranei sotto lo stesso tetto, si finisce per litigare per un niente, perchè uno non chiude il tappo della maionese o perchè non sa fare determinate faccende di casa. Nemmeno a pensarci di aiutarsi reciprocamente!

E quindi in questi rapporti in realtà mai nati, anche il più flebile dialogo evapora e tutto precipita verso la soluzione più distruttiva, la separazione. La verità è che queste giovani generazioni non hanno più gli attributi per affrontare i sacrifici (appunto!) e risolvere i problemi in due. Si sceglie la strada più comoda perchè è molto più semplice decidere di mollare, piuttosto che lottare per mantenere in vita o far ripartire un rapporto. E anche chi è cresciuto, come me, con il senso di sacralità del matrimonio, non può certo dormire sonni tranquilli se si presta attenzione ai rilevamenti statistici, che delineano un quadro desolante.

Oltre il 92% dei separati e dei divorziati è battezzato e si dichiara cattolico-cristiano (dati Famiglia Cristiana). Ne consegue che anche nelle nostre file tante pecorelle si smarriscono e che quindi il matrimonio è sempre più un mito decaduto. Mentre lo stesso giuramento in Chiesa quando c'è è solo una formalità, perchè a crederci veramente sono sempre più in pochi.



Basta osservare a come si storca il naso riguardo al corso prematrimoniale (per altro divenuto assolutamente inadeguato), a come sia visibile quanto il senso del matrimonio si sia indebolito. A quanto infine siano diventate fuori luogo le parole *“nella buona e nella cattiva sorte...e fino a che morte non vi separi”*. Prima della conclusione sgombriamo il campo una volta per tutte da una macroscopica ipocrisia che

non ha alcun fondamento: *“E' tutta colpa sua, io non lo volevo assolutamente!”*. Ma quando mai?

In un rapporto si è sempre in due: a iniziarlo, a continuarlo e anche a chiuderlo. Certo, formalmente l'iniziativa può partire da uno dei due, ma l'altro dov'era? Forse a coltivare carciofi? Non si era accorto che l'architettura scricchiolava? Che l'altro si estraniava a causa di un disagio? Ecco sta proprio qui il nodo vero!

Paradossalmente, nella società di face book, quindi della massima espansione nella comunicazione virtuale, è scomparsa la comunicazione verbale. In questo modo nel rapporto di coppia non si è più in grado di raccogliere i tanti segnali inviati da tempo e tutto frana irrimediabilmente! E' venuta a mancare la capacità di guardarsi negli occhi e scambiarsi la frase più bella di tutta una vita *“ti amo”*

Luigi



in **BUONI CRISTIANI,**
PRIMO PIANO **ONESTI CITTADINI**

La celebrazione della Festa di San Giovanni Bosco, che si è tenuta nel pomeriggio del 31 gennaio scorso, è stata un'ulteriore prova e dimostrazione del forte affetto avuto dai nostri concittadini nei confronti del Santo che collegò vita cristiana e vita civile all'interno della società con il suo celeberrimo motto: *“Buoni cristiani, onesti cittadini”* e visse tutta la sua vita al servizio dei giovani, vedendo in loro il futuro del mondo, su cui dover investire ed applicare ogni energia della propria giornata.

Questa meravigliosa frase è stata la colonna portante del triduo, tenutosi dal 28 al 30 di gennaio, che ha voluto accompagnare i presenti nella vita del Santo e far comprendere loro come la vita religiosa non sia poi così scollegata dalla vita sociale e comunitaria. Durante questo triduo, celebrato dal sacerdote don Matteo Visentini, si è avuta una viva partecipazione ed un interessamento particolare da parte degli ex allievi, a tratti commossi e molto orgogliosi di poter rendere memoria a San Giovanni Bosco. Don Matteo, vede in questa ricorrenza una splendida occasione per rilanciare con propositività la pastorale giovanile della nostra città.

Di particolare rilevanza è stata la frequenza, durante la giornata del 31 gennaio, di un nutrito numero di bambini e ragazzi, che hanno preso posto fra le prime panche della Cattedrale del Duomo, e con la loro presenza hanno messo in pratica ciò che San Giovanni Bosco auspicava, ovvero la loro gioiosa partecipazione all'interno della comunità parrocchiale. In effetti tutta la giornata è stata improntata sulla loro partecipazione e finalizzata alla loro educazione, anche grazie alla presenza di catechisti ed educatori, che hanno contribuito alla realizzazione di una giornata pienamente soddisfacente.

La giornata è cominciata alle 16.00, quando i nostri educatori e catechisti hanno preparato vari giochi per i bambini presenti, improntati sull'obiettivo di essere onesti cittadini. Durante i giochi, come testimoniato da alcuni educatori, i bambini hanno dimostrato di aver compreso l'interconnessione presente fra vita cittadina e vita cattolica, e l'importanza nell'impegno di assumere una vita al servizio degli altri, al fine di essere un esempio, ed essere a loro volta futuri educatori. Alle 17.30 si è allestito un rinfresco a cura degli ex allievi, ottima occasione per grandi e piccoli per socializzare e fortificare i rapporti. Durante l'omelia della Santa Messa, Don Matteo si è rivolto tanto ai bambini, spronandoli a vivere la propria vita all'insegna della meraviglia, della scoperta del nuovo e della missione di portare il proprio spirito gioioso nelle proprie case tramite il proprio *“sorriso contagioso”*; quanto ai più grandi assegnandogli il compito di imparare dai più piccoli a non vivere di preconcetti e pregiudizi, ma di sorridere alla vita.



PRIMO PIANO in

IL SALUTO DEL NEOVESCOVO TURAZZI A COMACCHIO

Tanta partecipazione e forse un po' di curiosità hanno accolto, domenica 9 Febbraio in Duomo a Comacchio, l'arrivo di Monsignor Andrea Turazzi, il sacerdote ferrarese da tanti conosciuto e amato, consacrato Vescovo lo scorso 25 gennaio nella Cattedrale di Ferrara, e ormai prossimo a salutare la nostra diocesi per partire per quella di San Marino – Montefeltro, a cui è destinato.

Una celebrazione eucaristica che è stata in pratica un congedo, a cui lo stesso Vescovo Turazzi ha voluto partecipasse anche Comacchio e la parte di Diocesi che rappresenta, accogliendo l'invito di don Paolo ad officiare nella nostra Concattedrale una delle sue prime messe d'episcopato.

Davvero tanti i fedeli presenti da ogni parrocchia, insieme ai propri sacerdoti ed alcuni membri del Capitolo, oltre al coro interparrocchiale che ha animato una celebrazione sentita e calorosa, anche per la gioia di vedere un sacerdote della nostra Diocesi diventare Vescovo, evento che non si verificava da molto tempo.

A fare gli onori di casa don Paolo, che ha voluto sottolineare il profondo legame, spirituale e intellettuale, di don Andrea Turazzi con l'Antica Diocesi di Comacchio, grazie soprattutto ai suoi contributi, ricerche e approfondimenti storici, realizzati in particolar modo in occasione del Grande Giubileo del 2000, sulle radici della storia religiosa del nostro territorio, come quelli sui *quinque frates* evangelizzatori, il martire San Cassiano, San Guido Abate.

Ma il lato che più caratterizza Andrea Turazzi, o che quanto meno lo ricorda nella memoria di tutti, è certamente la sua straordinaria mitezza e umiltà. In nome di questa, proprio lui stesso ha confidato, nell'omelia, come nel momento dell'ordinazione a Vescovo, disteso a terra sul pavimento del Duomo di Ferrara, pensasse alle sue inadeguatezze e debolezze umane, e al suo sentirsi poco degno davanti al compito affidatogli. Ma poi, ha rivelato: *“ho pensato a quanto noiosa fosse la mia storia personale con Dio, e a quanto invece fosse meravigliosa la storia di Dio con me, a quanto grandi i suoi progetti e pensieri sulla mia vita, e per questo mi sono abbandonato al suo volere”*.



Durante l'omelia, ai piccoli, a cui dispensa sempre gesti affettuosi e teneri, ha consegnato un breve ma intenso messaggio *"Fate brillare la vostra vita con gesti di amore e di perdono, e con questa energia illuminate la casa, la scuola, l'ambiente che frequentate"*. Ai "grandi" ha ricordato invece due vocaboli sui quali radicare la propria esistenza cristiana: *appartenenza e missione*. L'appartenenza, ha spiegato, non è da intendersi come qualcosa di egoistico o di possessivo, ma come un'adesione libera e volontaria, un sentirsi di Dio e del Vangelo pronunciato nel cuore in modo spontaneo, come un innamorato/a che dice al suo amato/a *"io appartengo a te"*, e non si sente costretto, ma al contrario, più libero. Da questa appartenenza, continua, si ricava la spinta propulsiva per la missione, per dire al mondo la gioia di questa appartenenza e l'amore che da essa si ricava si rivolge così verso gli altri.

Tanti e tante le persone che al termine della funzione si sono soffermati a salutarlo personalmente, ricordando con affetto le esperienze di vita trascorse insieme, anche solo per una breve occasione: in seminario arcivescovile, alla Mendola, agli incontri del Centro Diocesano Vocazionale.

Ma la sintesi di questo momento lo hanno espresso al meglio le parole di don Giancarlo, amico di lunga data di don Andrea – e forse "galeotto" per la sua vocazione – che con un altalena di "mi dispiace, ma sono contento... ma mi dispiace, ma sono contento", ha reso bene i sentimenti contrastanti che i fedeli di tutta la Diocesi hanno provato alla notizia della sua ordinazione episcopale: gioia vera, perché un nostro sacerdote è stato "promosso" di grado ed è stato riconosciuto per la sua opera quotidiana, contentezza perché altre persone potranno beneficiare della sua presenza, ma al contempo dispiacere per una persona che ha fatto tanto e ci saluta per andare altrove.

Siamo contenti, ma ci dispiace. ... Ma siamo contenti.

Candida Cinti





io c'ero... Quanti figli attorno a Maria...

11 Febbraio S. Messa della Madonna di Lourdes

Quando Maria chiama Comacchio risponde.

L'11 febbraio 1858, Bernadette, bambina di salute cagionevole, andò alla grotta di Massabielle a raccogliere la legna per il fuoco, anche se c'era tanto freddo. Proprio nella Grotta le apparve "La Bella Signora" che come la luce del sole scaldò quella fredda giornata d'inverno.

Ormai da molti anni, nella ricorrenza della Prima Apparizione della Madonna di Lourdes e Giornata dell'Ammalato viene celebrata la Santa Messa e la tradizionale processione con l'immagine della Madonna di Lourdes, nella Concattedrale di San Cassiano a Comacchio. Lo scorso 11 febbraio la S. Messa, organizzata come ogni anno dall'UNITALSI, è stata presieduta dal nostro vescovo Mons. Luigi Negri.

E' stato bellissimo vedere una così numerosa partecipazione, non solo il Duomo era pieno, ma anche silenzioso, attento e immerso in un'intensa devozione mariana. Maria intercede per noi, ci accompagna al Figlio e ci chiama a partecipare al banchetto Eucaristico, è veramente raro vedere così tante persone accostarsi all'Eucarestia.

Ecco, come Bernadette, anche noi siamo venuti a cercare quella legna che possa accendere il fuoco della nostra fede. Bernadette trovò ben più di qualche rametto, trovò la fonte capace di sanare e scaldare il nostro cuore. Trovò la Vergine Immacolata, che ci fece quel dono, che ancora oggi andiamo a cercare con fiducia e devozione: l'Acqua dell'Inesauribile Sorgente di Speranza.

Come è ormai tradizione, nella Giornata dell'Ammalato è stata messa a disposizione di tutti qualche goccia di quell'acqua di santità donatoci dalla Vergine Immacolata. Come a Lourdes, anche a Comacchio si può assistere a gesti di devozione come l'immersione di fazzolettini nell'"acqua della Madonna", è sempre coinvolgente assistere a queste preghiere quasi a voler far sì che questo momento trascorso con Maria e con Suo Figlio Gesù, non passi ma continui anche tra le mura domestiche e nella vita quotidiana.

Quest'anno poi, oltre alle autorità civili e militari, numerosi sacerdoti e associazioni religiose, la celebrazione ha visto la partecipazione di fedeli provenienti da tutta la diocesi ed in particolare di un gruppo di ammalati che ci hanno permesso di vivere più intensamente e in maniera più completa proprio la Giornata del Malato. E' infatti il malato, il povero, il bisognoso d'amore, colui che cerca la fede e il più piccolo tra tutti che la Madonna ha indicato a noi, e in particolare all'Unitalsi, per esprimere l'amore e compiere la nostra vocazione al servizio dei sofferenti con i quali Cristo stesso si identifica e attraverso i quali riceviamo la Grazia di servirlo in umiltà.

Il momento più toccante è certamente la processione con l'immagine della nostra Patrona. I volti commossi e allo stesso tempo sereni, lasciavano trasparire le speranze, le preoccupazioni, le preghiere che salivano al Signore per l'intercessione della nostra Madre celeste.

Allora rimaniamo in preghiera, affidandoci a Maria giungeremo agli insegnamenti di Gesù nell'amare come Lui amò.

Serena Tomasi



AC QUATTRO NOTE news PER UN CONCERTO

Assemblee elettive di AC delle parrocchie di Comacchio, Porto Garibaldi, San Giovanni, San Giuseppe e Volania

Si comincia sempre così. Con quattro note. Con le quattro note caratteristiche dell'Azione Cattolica che, nell'*Apostolica Actuositatem* al nr. 20, definiscono e, in un qualche modo, costituiscono l'associazione stessa.

Ricordiamo allora che il fine dell'AC è il fine proprio della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza"; che i laici di AC "portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni" e, quindi che l'AC è un'associazione laicale, guidata da laici; e ancora che, nell'associazione, i laici agiscono "uniti a guisa di corpo organico" e perciò si danno una struttura comunitaria ed organica e che essi, infine, collaborano direttamente con i Pastori ed "agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia medesima".

Quattro note, dunque, ben chiare e distinte! Ma queste quattro note sono sufficienti per fare un concerto?

Verrebbe da dire di no, perché sappiamo tutti che le note, almeno nel nostro sistema musicale, sono sette e che solo l'alternanza di esse, in intervalli armonici, può permettere di creare una melodia quanto meno gradevole.

Eppure io credo che con queste sole note, domenica 12 gennaio scorso, alle assemblee parrocchiali in cui le associazioni di Comacchio, Porto Garibaldi, San Giovanni, San Giuseppe e Volania hanno congiuntamente eletto i rispettivi responsabili, si sia realizzato un concerto.

L'occasione dell'assemblea elettiva è stata, infatti, una bella sinfonia di voci: quella allegra e un po' chiassosa dell'ACR che attraverso le foto dei campi-scuola a Loiano ha saputo raccontare la gioia dei ragazzi nel giocare e vivere insieme condividendo l'amicizia con Gesù; quella più riflessiva dei giovani e giovanissimi che hanno espresso l'importanza che ha per loro l'esperienza del gruppo e quella più posata, ma non meno entusiasta, degli adulti che in una visita virtuale all'Abbazia di Pomposa, hanno ritrovato i quattro pilastri dell'interiorità, della fraternità, della responsabilità laicale e della missione che sostengono tutte le attività sviluppate in questi anni.



L'assemblea è stata sicuramente anche un concerto d'intenti che ha unito tutti coloro che hanno collaborato per la sua realizzazione per predisporre interventi e filmati, spedire gli inviti, sistemare la sala o preparare la "merenda". In questa circostanza si è, poi, raccolta la disponibilità di tutti coloro che, da ora per tre anni, condivideranno lo stesso servizio di presidenti parrocchiali o responsabili di settore all'interno della propria associazione e per i quali tutti noi siamo invitati a pregare perché il loro non sia solo un ruolo formale, ma un impegno concreto nel mantenere i contatti tra il centro diocesano e le parrocchie.

Ma la sinfonia più bella è stata quella dei cuori, quella dei legami, delle relazioni e delle amicizie. Non a caso abbiamo voluto celebrare insieme le assemblee parrocchiali: volevamo che questa non fosse una pratica burocratica, ma un'occasione in cui rivedere tutti quegli amici che forse vediamo poco, ma con i quali basta un'occhiata per ribadire tutto ciò che si condivide. E' stata, quindi, una vera festa dei cuori, poterci salutare e ritrovarci, laici e sacerdoti, assistenti parrocchiali e diocesani, da varie parrocchie e dai vari settori, ragazzi sempre più giovanissimi, giovani un po' cresciuti, "diversamente giovani" con qualche capello bianco, ma comunque uniti per fare sempre insieme un concerto con le nostre quattro note.



PARROCCHIA di S. GIOVANNI BOSCO

0533 313089

Orari delle S. Messe feriali: 18.30

Orari delle S. Messe festive: 8.30 – 10.30

Gli appuntamenti parrocchiali settimanali, sono aperti a tutti:

LUNEDI ' dalle ore 21.00: prove del coro parrocchiale.

1° martedì del mese dalle 17.45 alle 18.30: Adorazione per le vocazioni.

GIOVEDI ' dalle 14.30 alle 18.15: catechismo di tutte le classi scolastiche.

VENERDI ' dalle ore 21.15: gruppo del Vangelo (adulti).

SABATO alle ore 15.30: A.C.R.;

Ogni primo (in Parrocchia) e ultimo (presso il Seminario di Ferrara) sabato del mese: Genitori in cammino.

PARROCCHIA S. MARIA IN AULA REGIA

0533 81234

Orari delle S. Messe feriali: ore 9.00 – 18.00

Orari delle S. Messe domenicali: ore 9.30 – 11.00 – 18.00

(Casa di riposo: ore 8.30)

Tutti i giorni tranne la Domenica alle ore 17.30: S.Rosario

dopo la Santa Messa: Vespri e Benedizione Eucaristica.

Gli appuntamenti parrocchiali settimanali, sono aperti a tutti:

LUNEDI ' alle ore 18.00: canto per il coro delle mamme;

GIOVEDI ' alle ore 15.30: catechismo II EI;

VENERDI ' alle ore 15.30: ora di adorazione Eucaristica per le vocazioni;

SABATO alle ore 15.00: catechismo I, V EI, e I Media.

alle ore 16.00: canto per tutti i ragazzi; alle ore 16.30 incontro gruppo giovanissimi.

DOMENICA alle ore 10.30: catechismo III, IV EI.

Ogni 1°sabato del mese alle ore 6.00: S. Rosario sotto il loggiato;

alle ore 6.30: S. Messa in Santuario.

CHIESA DI SAN PIETRO S. Messa ore 8.30 al **GIOVEDI** '

CHIESA DEL SUFFRAGIO S. Messa ore 8.30 al **VENERDI**'

CHIESA DEL CARMINE S. Messa ore 8.30 al **SABATO**

di Febbraio

in PARROCCHIA



PARROCCHIA del DUOMO

0533 81136

Orari delle S. Messe feriali (17.30 S. Rosario), 18.00

al LUNEDI ' , MARTEDI ' e MERCOLEDI ' S. Messe feriale anche alle 7.30

Orari delle S. Messe domenicali/festive 8.00 - 10.30 - 18.00

Gli appuntamenti parrocchiali settimanali, sono aperti a tutti:

LUNEDI ' alle 16.30: Catechismo V Elementare.

MERCOLEDI' alle 16.15: Catechismo II Elementare ;

alle 17.30: Catechismo III Elementare.

GIOVEDI ' alle 14.30: Catechismo IV Elementare.

DOMENICA alle 9.30: Catechismo I Elementare;

alle 9.45: Catechismo V Elementare.

SABATO alle 15.30/17.00: A.C.R all ' Oratorio Pio XII - (Metodo Catechistico per tutte le classi delle Medie).

PARROCCHIA del S. ROSARIO

0533 314018

Orari delle celebrazioni feriali: (17.30 S. Rosario), 18.00

Orari delle celebrazioni domenicali: 11.00 - (18.00 S. Rosario) - 18.30

Gli appuntamenti parrocchiali settimanali, sono aperti a tutti:

GIOVEDI ' alle 16.15: catechismo per tutte le classi Elementari ;

alle 21.15: incontro per il gruppo Giovani (Senior).

SABATO alle 15.30/17.00: A.C.R all ' Oratorio Pio XII - (Metodo Catechistico per tutte le classi delle Medie).

INCONTRI PARROCCHIE DUOMO- ROSARIO

LUNEDI ' alle 18.30: Incontro Catechisti (Presso il Duomo)

GIOVEDI ' alle 21.15: Gruppo Giovani Adulti (Presso il Rosario)

VENERDI ' alle 21.00: Gruppo Giovani (Presso il Duomo)

SABATO ore 19.00: Gruppo Giovanissimi (Presso Il Rosario)



FAMIGLIA

in

Discernere la presenza quotidiana dello Spirito

...Dove abiti? Dove vai?....

Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato”.

(Vangelo di Giovanni 16,5-11)

Il Vangelo di Giovanni apre l'attività apostolica di Gesù con la domanda dei due primi discepoli: *Maestro, dove abiti?* La risposta di Gesù è un invito rivolto a quanti vogliono conoscerlo più profondamente: *Venite e vedete*. Nei tre anni di convivenza con lui, i suoi intimi hanno visto, eppure quel “*dove abiti?*” non ha ancora trovato risposta in loro, così che all'ultima cena si trovano smarriti dinanzi alle affermazioni del Maestro, afferrati da un oscuro presentimento.

È Gesù a provarli con la sua constatazione: *Non mi chiedete dove vado e vi abbandonate alla tristezza*. Il *dove?* per gli apostoli non va oltre quel muro invalicabile che chiude definitivamente ogni relazione umana. Ma non è qui che Gesù vuole portarli. Nei tre anni in cui lo hanno seguito, Egli è andato via via mostrando il *dove?* da cui veniva e a cui era diretto, il dove che era la sua dimora abituale, cioè l'intimità trinitaria. Anche nel discorso di commiato dai suoi Egli ne parla esplicitamente dicendo: *Vado al Padre*. Di più: *Vado a prepararvi un posto*. Quel *dove*, infatti, ci riguarda personalmente: è lì che anche noi dobbiamo prendere dimora.

*Chiediamoci dunque
in quale luogo
abbiamo collocato la nostra vita di coppia e di famiglia,
consapevoli di quel
dove
di cui parla il Signore.*

Anche noi come gli apostoli, possiamo cadere nelle maglie della tristezza, perché i nostri occhi non riescono a spingersi in quell'oltre di luce di cui Gesù ci ha spalancato le porte, all'inizio della nostra vocazione sponsale. In quell'oltre, oggi e sempre, si colloca il nostro amore: è la pienezza d'amore del Padre del Figlio e dello Spirito Santo in cui siamo chiamati a vivere affetti e relazioni.

Oggi, provando magari a fermarci in un momento di preghiera, così prezioso per il nostro rapporto d'amore con Dio e tra noi, lasciamo risuonare in noi quel *dove* che ci apre spiragli di luce nella fatica, nelle difficoltà ma anche nelle cose belle che viviamo nella nostra quotidianità.

*(Sussidio diocesano di preghiera e formazione per adulti,
famiglie e gruppi familiari 2013-2013 - Scheda n. 3)*

M. Cristina e Roberto Melchiorri



Pagine
di storia
Comacchiese

1814 - 2014
Due secoli
di attività ospedaliera

**Dalla nascita del Vecchio Ospedale degli Infermi
alla soppressione del Pronto Soccorso del San Camillo**

I recenti avvenimenti che hanno interessato l'Ospedale S.Camillo, culminati con la chiusura del servizio di Pronto Soccorso avvenuta l'8 Gennaio scorso, di fatto dequalificando il nostro Ospedale di tale appellativo, ci hanno indotto a compiere un breve tracciato storico sull'attività ospedaliera svolta nella nostra città.

Curiosamente scopriamo che l'attivazione dell' *Ospedale vecchio* - così ancora lo chiamiamo - è avvenuta nel 1814: due secoli esatti fa! Questo lo si desume, così come le notizie che riporteremo, dal libro del Prof. Aniello Zamboni *“La fabbrica del nuovo Ospedale degli infermi a Comacchio (1771-1811) nell'età del riformismo pontificio”*.

La costruzione dell'*Ospedale vecchio*, che avviene negli ultimi decenni del 1700 - durante i Pontificati di Clemente XIV e Pio VI - va vista e considerata a conclusione e valorizzazione dell'opera edilizia ed urbanistica realizzata nel secolo precedente dalla Santa Sede. A Comacchio - la cui popolazione assomma a poco più di 4.500 abitanti - *“non c'è un ospedale per gli infermi, ai quali tuttavia si soccorre a spese della comunità che elargisce medicinali”* (Vesc. Lugaresi, 1748); *“solo infuria la fame...ovunque pianto, ovunque desolazione, ovunque squallore, né fino ad ora c'è chi li consoli e li aiuti”* (Vesc. Rondinelli, 1765).

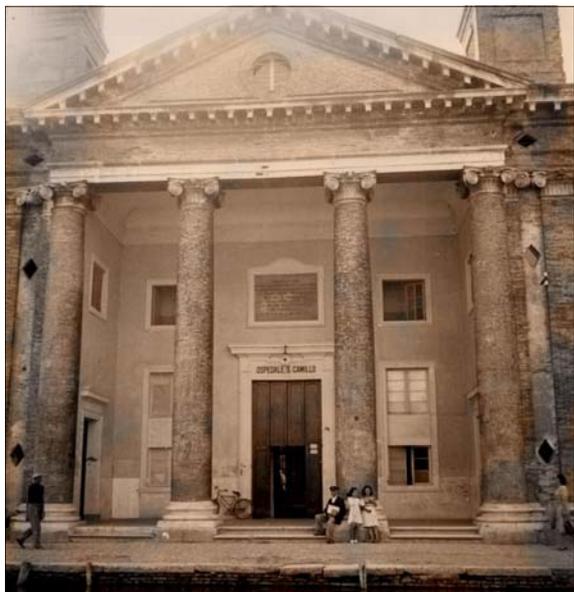
E' in questo clima che nel 1771 il Pontefice Clemente XIV emana un *motu proprio*, (locuzione latina che tradotta indica una decisione di propria iniziativa) che stabilì la corresponsione annua di una determinata somma in sollievo della nostra Città *“se non dopo che dalla comunità di Comacchio si sarà venuto...alla effettiva erezione di uno spedale degli infermi dell'uno e dell'altro sesso, come opera sopra ogni altra necessaria”*. Nel 1777, su sollecitazione del Papa Pio VI, la Municipalità è chiamata a deliberare in merito all'*“affare della erezione dello Spedale”* stabilendo *“che non debbano ammettersi nel detto spedale se non li febbricitanti e feriti, ed altri attanati da male, che a giudizio de' Professori sia di natura curabile”*.

Il progetto venne affidato all'Architetto ferrarese Antonio Foschini il quale provvederà *“a trasferirsi in questa stessa Città, affine di riconoscere qual fabbrica potesse essere a tale effetto più a proposito”*, ispezionando diversi caseggiati, concentrando poi, l'attenzione su *“tre situazioni”*.

Per il *“maggior decoro della Città e il maggior comodo e beneficio dell'Opera Pia”* prevalse la *“situazione Fogli”* che offriva l'opportunità di costruire *“un ospedale isolato”* in un'area che segna il punto d'incontro di diversi canali e strade. Nel 1778 si procederà con l'acquisto e la demolizione delle Ragioni Fogli ed all'inizio dei lavori. Superate le diverse difficoltà che travaglieranno la nostra costruzione - gli elevatissimi costi, la particolare natura del luogo e le dimissioni dell'Arch. Foschini con il subentro dell'Architetto ferrarese Gaetano Genta, al quale spetterà l'onere di completare l'opera (specie della parte retrostante destinata alla *“casa del medico”*) - i lavori termineranno nel 1784. A suggellare il termine dei lavori sopra la porta d'ingresso verrà posta la seguente iscrizione: *Questo pubblico asilo/ della sofferente umanità/ affinché per l'avvenire al recupero della salute/ non siano di impedimento la povertà o la solitudine/ il senato e il popolo di Comacchio/ a loro spese l'hanno dedicato al benessere dei cittadini/ nell'anno 1784...*

Al completamento della struttura ospedaliera non seguirà l'apertura, per la quale dovranno passare ancora trent'anni. In questo lasso di tempo il nuovo edificio ospiterà un conservatorio femminile con annessa scuola di filatura e tessitura, poi con l'occupazione francese gli alloggiamenti delle truppe e nella parte retrostante sarà posta la nuova sede ammini-

strativa delle valli (l'indomani del loro acquisto dalla Repubblica Francese avvenuto nel 1797).



Solo con Decreto emanato nel **1811** da Eugenio Napoleone – viceré d'Italia – si decreterà l'attivazione dell'ospedale per *“accorrere prontamente ad una popolazione che per la situazione paludosa in cui giace è esposta ben spesso a gravi malattie”*, la quale avverrà, dopo i necessari allestimenti nel **1814**.

I locali al pian terreno saranno destinati alle funzioni di servizio (spezieria, cucina, legnara, bucatara, tinazzara...), mentre al primo piano troveranno spazio gli ampi saloni delle degenze, separati per uomini e donne, oltre alle camere retrostanti costituenti l'anzidetta *“casa del medico”* e la chiesa, elevata nel fianco sinistro della facciata, mantenendone un'autonomia funzionale.

Svariate saranno le vicende che segneranno il secolo e mezzo di vita di questo ospedale (attivo sino al 1970), dedicato poco dopo alla grande figura di San Camillo de Lellis (1550-1614), patrono dei malati e fondatore dell'*Ordine dei Ministri degli Infermi* (i religiosi *“Camilliani”*), per il quale quest'anno si celebra il IV centenario della scomparsa (altra coincidenza!). Per citarne alcune, le diverse malattie insorte (dalla elefantiasi alla tubercolosi), le conseguenze prodotte dai due conflitti bellici, la permanenza per circa un secolo delle suore di San Vincenzo (*“Le figlie della carità”*), l'erezione nella parte retrostante di un' isolata camera mortuaria, l'ammezzamento di quasi tutti i vani del pian terreno per il ricavo di ulteriori locali, allo scopo di prestare una sempre più maggiore opera di assistenza.

Opere Pie è il nome dell'organismo che amministra l'ospedale (congiuntamente all'Orfanotrofio ed all'Asilo infantile presenti nell'Istituto Virgili), presieduto dal '52 al '69 dal Sig. Carli Antonio, fratello del Vescovo Mons. Luigi M. Carli e padre dell'ex sindaco Paolo Carli.

E' datato 1952 un progetto redatto dal Genio Civile di Ferrara per la sistemazione e la parziale sopraelevazione di un ulteriore piano dell'Ospedale. Ma i repentini mutamenti del territorio negli anni a venire, per le opere infrastrutturali previste o in corso ma soprattutto per il proliferare di cantieri lungo i 23 Km. di litorale, inducono a compiere altre scelte. L'esigenza di un nuovo nosocomio si fa più pressante. Nei primi anni '60 si stendono le prime *“carte”* progettuali, dalle quali scaturì il costo presunto dell'opera stimato in 360 milioni di Lire. Da qui anche la scelta della nuova localizzazione. Il progetto esecutivo porta la firma degli Architetti Marazzi e Righini di Roma.

Nel Luglio **1967** (nella ricorrenza di S.Camillo!) avviene la posa della prima pietra. Nella pergamena che ricorda tale avvenimento stralciamo le seguenti parole: *“...è stata posta la prima pietra del nuovo Ospedale civile S.Camillo continuazione ideale e storica di un'opera altamente umana che a spese della Comunità Comacchiese fu eretta...oggi...la stessa Comunità Comacchiese ha voluto che ai suoi figli fosse garantita la più idonea assistenza sanitaria, prova di quella solidarietà umana e cristiana che vincola gli uomini in fratellanza reciproca nell'ora della sofferenza...”*. I lavori di costruzione dureranno solo 33 mesi.

Finalmente Comacchio potrà inaugurare con orgoglio quanto realizzato ancora una volta a proprie spese con l'utilizzo di proventi statali, derivanti dalla bonifica di Valle Mezzano e dei rinvenimenti archeologici, nonché dalla sottoscrizione di un cospicuo mutuo.

E' il M° Arnaldo Felletti, Presidente dell'Ospedale dal '69 all'80 che, con nostalgia e fierezza, ci racconta i momenti del *“decollo”* del nuovo Ospedale. L'ospedale *“vecchio”* non più rispondente alle esigenze del momento è pronto a passar il testimone al nuovo San Ca-

millio. L'inaugurazione avvenne il 31 Maggio **1970** alla presenza di numerose autorità tra le quali il Ministro degli Interni Restivo, il Vescovo Mons. Mosconi, il Sindaco Beltrami, ecc. in un clima di festosa compostezza. Nel giro di poco tempo la nuova struttura è completamente attivata.

Al piano rialzato, oltre all'ingresso, troveranno spazio gli ambulatori, gli uffici amministrativi, il laboratorio analisi, la chiesa, la camera mortuaria, i vari servizi di cucina, lavanderia, ecc. Al 1° piano, oltre al Pronto Soccorso dotato di un'autonoma rampa d'accesso, troverà spazio la radiologia e l'ortopedia, al 2° piano la Chirurgia generale, al 3° la Medicina ed al 4° ed ultimo l'ostetricia-ginecologia e pediatria. Lo staff medico nei primi anni fu composto dai Dottori: Nibbio- radiologo, Stancanelli- chirurgo, Cenacchi- medicina, Morsiani- medicina, Pozzati- ostetricia, Cavallari- pediatria, Tabarroni- ortopedia, Tomasi- Medicina, Cancellara- medicina, Luciani- anestesia, ecc.

A questi, si aggiungerà il personale infermieristico - formato nei vicini ospedali - assistenziale, impiegatizio e addetto ai vari servizi. Per il nostro territorio fu anche un'importante occasione occupazionale, specie per la realtà femminile di quel tempo. Come non ricordare infine, la figura di Don Mario Gipponi, cappellano (in organico) al S. Camillo sino al '94: un mirabile esempio di umiltà e disponibilità. La struttura ospedaliera così avviata potrà raggiungere i 150 posti letto circa.



Nel **1980** vengono istituite le *Unità Sanitarie Locali*. A questi nuovi organismi viene demandata la “gestione” sanitaria complessiva- compresa l'amministrazione degli ospedali - di determinati ambiti territoriali. La nostra si chiamerà “U.S.L. 33” e comprenderà gli 8 Comuni del basso ferrarese, con i due ospedali di Codigoro e Comacchio. I due ospedali dovranno interagire, e nella seconda metà degli anni '80, si ha la decisione di concentrare il reparto di ostetricia/ginecologia a Codigoro. Da quel momento si registrerà la diaspora delle partorienti comacchiesi. Da allora i documenti anagrafici dei nascituri riporteranno: “Nato a ...Codigoro, Portomaggiore, Ferrara, Ravenna, Lugo...poi Lagosanto” All'ultimo piano del S.Camillo prenderà posto l'Unità Terapia Intensiva Coronarica.

Arrivano gli anni '90 e la nostra “storia” si tramuta in (triste) realtà. Il resto è noto. Lo riportiamo per dovere di cronaca. Il forsennato ricorso ad “inesauribili” fondi pubblici consente la costruzione in provincia di Ferrara di due nuovi ospedali: uno nella estrema periferia est di Ferrara in località Cona, il secondo nel basso ferrarese, prevedendo lo smantellamento degli ospedali di Codigoro e di Comacchio e localizzandolo “a metà strada” tra i due, in località Valle Oppio di Lagosanto.

Alla vigilia dell'apertura del nuovo ospedale del “Delta” di Lagosanto (Aprile **2001**), solo la tenacia del popolo comacchiese e l'estenuante opera profusa dal comitato cittadino “Consulta Popolare per la difesa del San Camillo” evitò la chiusura del S.Camillo, facendo siglare un accordo tra le Regione, Provincia, Comune ed Azienda U.S.L. per il mantenimento di alcuni servizi e reparti ad integrazione e supporto del nuovo ospedale del Delta. Con questo accordo si ristrutturò l'intero nosocomio di Comacchio con un investimento di oltre una dozzina di milioni di Euro.

Nel giugno 2012 apre i battenti il “colossale” nuovo polo ospedaliero di Cona – metaforicamente – una potente idrovora destinata a prosciugare la rete ospedaliera della provincia di Ferrara. Da qui, la prevista trasformazione del S.Camillo in “*Casa della Salute*” con all'interno ambulatori, prelievi, medici e pediatri di base, uffici dell'Igiene pubblica e poc'altro. Un ben magro contentino per duecento anni di storia ospedaliera di tutto rispetto.

Di certo, le infauste scelte perpetrate in quest'ultimi anni non potranno non ricadere su molte generazioni future...



Eccoci arrivati un'altra volta al mese del carnevale: potevamo recarci con la nostra rubrica a Cento, oppure Viareggio, o meglio ancora Venezia... e invece ci spostiamo tanto verso sud, come finora non abbiamo mai fatto; per l'esattezza ci rechiamo dove lo "stivale" italiano ha la punta del proprio tacco: siamo in provincia di Lecce, nel Salento, ad Otranto, città ricchissima di storia e tradizioni e di cui cercheremo di far venire alla luce alcuni suoi segreti, usanze, leggende e soprattutto testimonianze di fede cristiana (e forse non solo).

Otranto, antica città fortificata munita di rocca, situata all'estremità dell'omonimo canale, al confine tra mare Adriatico e Ionio, è attraversata dal piccolo torrente Idro, torrente dal quale trasse in origine il nome Hydruntum (dal latino, per cui gli abitanti di Otranto sono chiamati anche Idruntini). E' il centro abitato più orientale d'Italia, trovandosi, come detto, all'estremità del "tacco", ed importante scalo e capolinea di numerosi traghetti provenienti anche dalla non lontana Grecia. Ma al di là dello sviluppo turistico che ha avuto negli ultimi anni, noi ci soffermeremo, come di consueto, sull'aspetto storico.

Otranto compare nella storiografia a partire dal 545 d.C., epoca in cui il centro godeva di una posizione privilegiata all'interno della dominazione bizantina in Italia, favorita continuamente dai traffici commerciali con l'oriente e gli altri paesi che si affacciavano sull'Adriatico. Sotto il governo di Bisanzio rimase fino all'XI secolo, prima della riconquista di Bari e, assieme a quest'ultima e a Taranto, fu fulcro della resistenza greca all'invasione normanna del 1054; resistenza che durò fino al 1068 quando passò poi sotto il governo degli svevi ai quali rimase fedele fino al 1250, anno della morte di Federico II, per essere conquistata nel 1255 dai saraceni di re Manfredi. Seguirono le conquiste di Luigi d'Ungheria (1348) e Ferdinando I di Napoli (1464).

Ma risale al 1480 uno dei fatti più importanti ma anche cruenti appartenenti alla città: la battaglia di Otranto. Ovvero lo sbarco sulle spiagge salentine delle truppe Ottomane, con l'arrivo del violento esercito del sultano Maometto II, il quale, approfittando di trovare un avversario impreparato all'offensiva e in abbondante inferiorità numerica, non esitò a sferrare un assedio e successivo attacco efferato del tutto privo di pietà. La maggior parte dei bambini fino a 14 anni e le donne vennero deportati in Turchia come schiavi; e a questi andò ancora bene.

I fatti più cruenti si verificarono una volta che i turchi entrarono all'interno delle mura della città: davanti a sé trovarono una popolazione non intenzionata ad arrendersi e nemmeno a rinnegare il proprio Dio cristiano, come invece Maometto II pretendeva. Scegliere di accontentare il comandante turco e abbandonare il credo cristiano avrebbe di certo portato ad una resa pacifica ed immediata, ma nessuno volle di fatto acconsentire, dal più umile cittadino fino al vescovo. Naturalmente questa scelta di fede non diede buoni risultati sul campo, ma un'incredibile testimonianza che ancora oggi rieccheggia e per lunghi secoli rimarrà nella memoria. Ogni abitante di Otranto fu trucidato sul posto, a colpi di scimitarra. Non andò meglio a chi si era rifugiato nella Cattedrale: il Vescovo fu decapitato mentre per gli altri circa 800, venne dato luogo ad una vera e propria esecuzione di massa, precisamente sul colle della Minerva. Ovviamente non possiamo risalire con precisione all'effettivo numero di martiri, oggi canonizzati, che in quei giorni tra luglio e agosto del 1480, persero la vita per far trionfare la fede, ma di sicuro quello che si perpetrò fu letteralmente uno sterminio, facilitato oltre

tutto dalle armi più potenti di cui disponevano i turchi, e dell'intempestivo soccorso da parte degli alleati di Ferdinando d'Aragona, re di Napoli.

Sull'evento, furibondo ed eclatante, nel corso del Risorgimento e dell'Ottocento si era focalizzata l'attenzione, confluita poi nel culto della popolazione, degli uomini d'arme e di quelli di Chiesa la cui memoria generale si è perpetuata fino ai giorni nostri attraverso la canonizzazione dei martiri di Otranto da parte di Benedetto XVI [1],

già dichiarati beati nel 1771 da Clemente XIV. In seguito a questi eventi, Otranto perse tantissimo della sua gloria e potere. Visitando la città oggi rimangono segni del suo passato, a partire dalla bellissima cattedrale romanica, di XI-XII secolo, intitolata a Santa Maria Annunziata, restaurata dopo l'ormai famoso 1480 e quindi rimaneggiata anche in età barocca.

Al suo interno spiccano le decorazioni a mosaico del pavimento fatte eseguire dal sacerdote monaco Pantaleone intorno agli anni 1163-1166; all'interno della cattedrale troviamo anche una vasta cripta a cinque navate e tre absidi. Naturalmente le reliquie dei martiri della battaglia di Otranto si trovano qui conservate e gli stessi martiri oggi ne sono protettori come sono i santi protettori dell'arcidiocesi Otranto-Lecce.

Di notevole interesse sono altresì la chiesa bizantina di San Pietro, risalente al X-XI secolo all'interno della quale possiamo ammirare ancora resti di magnifici affreschi; oppure si può visitare il castello fatto erigere da Ferdinando d'Aragona, a partire dall'anno 1485 e terminato nel 1498, facente corpo unico con la cinta muraria della città.

Non più integra ma ridotta a rudere, troviamo la chiesa di San Nicola di Casole, esattamente ad un paio di chilometri a sud di Otranto, in pieno stile romano-gotico, andata distrutta durante il tremendo attacco ottomano del 1480. A tutt'oggi, visitando questo suggestivo territorio, potremo facilmente collocare il presunto punto di sbarco dell'esercito di Maometto II, in quella che viene chiamata la baia dei Turchi; e passeggiando lungo la costa di questa punta orientale della Puglia, si possono altresì ammirare i paesaggi e molti sono gli spunti che la natura offre, oltre all'arte e alla storia che qui, come abbiamo potuto vedere, hanno tanto da raccontare e laddove poco più di cinquecento anni or sono, fratelli cristiani hanno donato la propria vita in nome della fede.

Con questa bella immagine calda e soleggiata della cattedrale, salutiamo i nostri lettori, con l'augurio che le piogge e il grigio di questi giorni lascino presto il posto al sole e al cielo sereno.

Luca Boccaccini



[1] - Estratto della tesi di laurea specialistica in *storia e civiltà europee* di Enrica Manes.



piccola rubrica
della SALUTE...

... come conservarla con i "semplici"

FEBBRAIO 2014

Proverbio comacchiese:

“Lè Madone dle Serùele, se nèive o se piùeve d’invèaran a sèn fùere, s’l’è sàul o sùrzell a s’en a mèz invèarnell – “La Madonna Ceraiola (festa della Candelora – 2 febbraio), se nevica o se piove dell’inverno siamo fuori, se invece c’è il sole o è soleggiato, siamo a metà inverno”.

Ben ritrovati a tutti. Strano inverno questo, finora mite, a parte poche giornate fredde, ma con tantissima umidità. La cronaca ci narra che, negli Stati Uniti, dopo un primo periodo invernale insolitamente mite, si è registrato il peggior inverno degli ultimi 30 anni con nevicate copiose e gelo fino, in alcune zone, a -53. Speriamo in bene.

Questo mese, alla stregua di gennaio, comporta per la natura il dovuto letargo per cui le specie officinali, per le quali risulta il tempo balsamico, sono pochissime (Abete bianco, Abete rosso, Carrubo, Cipollaccio col fiocco, Cipresso, Favagello, Lichene islandico). Pertanto, in attesa della primavera, questo mese parliamo di una pianta esotica:

ALOE (Aloe Ferox Miller.)

E’ una pianta perenne dal fusto legnoso, alta dai 3 e a volte anche 5 metri. Cresce nelle regioni aride dell’Africa

del Sud. Le foglie, riunite in una fitta rosetta all’apice del tronco, sono sessili, più o meno triangolari e hanno consistenza carnosa e risultano piene d’acqua, con la parte inferiore spinosa. La droga utilizzata deriva dal succo condensato delle foglie.

Come si prepara: il succo si ottiene tagliando le foglie alla base e lasciandole poi sgocciolare liberamente o per compressione. Il succo così ottenuto, viene quindi scaldato a fuoco lento, così che raffreddandosi poi si indurrà. (ovviamente tutte queste operazioni sono effettuate nei luoghi di crescita!). Il succo di Aloe si presenta in masse amorfe di colore bruno – nerastro, fragili ed a frattura netta e lucente; ridotto in polvere prende colore giallo-rossiccio. Ha odore particolare e sapore amarissimo. Possiede proprietà amaricanti, aperitive, digestive, lassative, purgative, cicatrizzanti, antipruriginoso, e blando anestetico per le punture d’insetti, oltre a proprietà cosmetiche e rinfrescanti per la pelle. L’Aloe non è velenoso, ma il suo uso a scopo lassativo va limitato nel tempo. E’ sconsigliato in gravidanza e durante l’allattamento o in presenza di infiammazioni intestinali e/o di tutto l’apparato digestivo. L’Aloe entra come componente amaricante in numerosi liquori od elisir digestivi, cui apporta un benefico contributo per tutti gli organi compreso il fegato.



USO INTERNO

Come digestivo: il succo essiccato.

TINTURA: grammi 20 in 100 mlg d'alcool a 70° (la droga finemente polverizzata) va tenuta a macero per 10 giorni, agitare frequentemente. Dose: 10 gocce dopo i pasti come digestivo, il doppio come purgativo.

USO ESTERNO

Oltre alle funzioni cicatrizzanti di piaghe, ferite ed ustioni come sopra detto, l'Aloe possiede proprietà cosmetiche.

In crema è usata in preparati decongestionanti ed antiarrossamento per la protezione della pelle dai raggi solari; la crema risulta inoltre attiva contro le impurità della pelle del viso.

CURIOSITA'

Negli anni a cavallo tra il 1980 ed il 1990, divenne noto uno studio com-

piuto da un medico ricercatore francese sul tumore. Questi affermava che lo sviluppo sempre più generalizzato di questa malattia che sembra ultimamente colpire individui sempre più giovani, a suo parere, era collegato al fatto che gli individui che si ammalano non riescono ad arginare, con le proprie difese, gli attacchi della malattia. In parole povere tutti siamo posti di fronte agli attacchi di questa patologia e dobbiamo pertanto potenziare ciascuno le proprie difese.

A tal proposito suggeriva, di seguire alcune semplici regole: innanzitutto evitare il contatto, l'inspirazione, l'ingestione, ecc. con materie, alimenti, ecc. noti a tutti (inquinanti chimici, amianto, fumi nocivi, alimenti ultraelaborati o coltivati in aree inquinate, ecc.) e, oltre a seguire uno stile di vita "sano", cibarsi di alimenti che contengano le seguenti vitamine:

Vit. A

Vit. E

Vit. C

Vit. B6

Vit. B12

(occorre integrarla esternamente)

Acido Folico

Si rimanda a ciascuno, per motivi di spazio, la ricerca dei numerosi alimenti, sia di origine vegetale che animale, contenenti le vitamine sopra descritte.

Arrivederci a Marzo!

Antonietta e Luigi



Spazio
alla Fantasia

Le oche selvatiche di St Monans

Nella regione del Fife in Scozia, nel grazioso villaggio di St Monans è ancora possibile ammirare e visitare (lungo il sentiero costiero su di una collina) un vecchio mulino a vento che tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, ebbe un ruolo molto importante per la produzione del sale.

La storia che sto per raccontarvi si svolge nel 1810 quando nel villaggio di St Monans fervevano i preparativi per il matrimonio di quattro fanciulle che avevano deciso di sposarsi tutte il 21 giugno: giorno del solstizio d'estate.

Le madri stavano cucendo febbrilmente gli ultimi capi del corredo di queste giovani per le quali si sarebbe aperto un nuovo capitolo della loro vita di future donne.

Un pomeriggio nebbioso erano state viste, per l'ultima volta, passeggiare insieme lungo il sentiero costiero che conduceva alla piccola parrocchia. Da quel momento erano scomparse e di loro non si era più saputo niente. Inoltre dagli armadi delle loro case erano spariti anche i corredi nuziali.

Passarono settimane di ricerche infruttuose. Dove poteva essere finite le sventurate fanciulle? L'invidia e la malvagità di una strega le aveva portate a diventare sue prigioniere. Con un incantesimo erano state trasformate in quattro oche selvatiche destinate a vagare ogni giorno per i cieli di tutta la Scozia alla ricerca di diamanti che avrebbero dovuto riempire l'enorme vasca d'acqua diamantina in cui la vecchia strega si sarebbe immersa per riportare il suo corpo rugoso ed avvizzito all'antica bellezza della giovinezza ormai sfiorita e lontana.

Le oche selvatiche sempre unite ogni mattina iniziavano il loro lungo volo e si sarebbe concluso in tarda serata quando avrebbero fatto ritorno dalla "malvagia signora" che per essere sicura che non fuggissero faceva in modo che uscissero in tre e la quarta restasse a casa. Era sicura che non l'avrebbero mai abbandonata al suo triste destino.

Le oche selvatiche per colpa dell'incantesimo avevano bevuto alla coppa dell'oblio dimenticando il luogo delle loro origini.

Tuttavia un giorno di sole si trovarono a sorvolare un piccolo villaggio di pescatori e notarono in cima ad una collina dei bagliori provenienti dalla pale di un mulino a vento. Si avvicinarono e grande fu la loro sorpresa nel vedere piccoli cristalli bianchi che luccicavano. Pensarono si trattasse di diamanti ma quando con il becco ne presero uno si resero conto che si trattava di sale.

Tutti pensano da sempre che le oche siano stupide ma loro non lo erano e capirono che quei granelli di sale sarebbero stati la loro salvezza.

Deciso di ingannare la vecchia strega con uno stratagemma.

Raccolsero nel becco quanti più frammenti di sale possibili e ritornarono alla dimora della terribile megera.

Appena questa vide i bagliori capì che le giovani erano riuscite nella loro ricerca e subito ordinò di far cadere i cristalli nell'acqua dove si immerse stupidamente.

Non passò molto tempo che l'acqua iniziò ad evaporare e a corrodere la pelle avvizzita e rugosa della vecchia strega che iniziò a gridare disperata in preda a dolori atroci.

"Cosa mi avete mai fatto"? gridò.

Il sale la corrose completamente ed infine sul fondo del calderone rimase soltanto una chiave arrugginita. Era la chiave che apriva il baule dentro il quale erano stati rinchiusi i corredi delle fanciulle che riacquistate le loro sembianze riuscirono a rientrare in possesso dei loro beni e a ritornare al villaggio per raccontare la terribile storia vissuta e soprattutto per poter festeggiare dovutamente il loro matrimonio e sapete cosa utilizzarono come pietra per il loro anello? Direttamente dalle saline vicino al mulino di St Monans vennero estratti quattro lucenti cristalli di sale che furono incastonati come pietre dei loro anelli nuziali.





VI ASPETTIAMO!

Il gruppo di redazione del giornalino, si riunisce tutti i Mercoledì pomeriggio, dalle ore 16.00 circa, presso l'Istituto Pio XII, in VIA EDGARDO FOGLI, 38.

Per comunicazioni scrivere a : **Da ponte a ponte,**
VIA EDGARDO FOGLI, 38 - 44022 Comacchio (FE) -

Tel.: 388 25 22 333 - 0533 31 40 18 Fax: 178 27 64 129

SIETE TUTTI ATTESI

E-mail: daponteaponte@gmail.com

Contatto Skype: [daponteaponte](https://www.skype.com/name/daponteaponte)



In questa pagina web trovi anche
la versione stampabile del giornalino:

<http://www.parrocchie.it/comacchio/santorosario/avvisi.html>

SOSTEGNO

Lanciamo un appello ai nostri lettori e a quanti abbiano avuto modo di apprezzare questa pubblicazione riconoscendone una utilità per la nostra comunità, di contribuire per il sostegno delle spese di stampa.

Rivolgetevi ai vostri parroci o agli indirizzi soprascritti!

Copie stampate per l'uscita di FEBBRAIO: n. 300

Costo per un numero di 24 facciate: 1,00 euro



VIENI AL MERCATINO **PRO SUD-SUDAN**

in VIA EDGARDO FOGLI n. 38
a COMACCHIO !

Associazione Pro Sud Sudan - ONLUS -

codice fiscale: 9 1 0 1 1 9 7 0 3 8 0

Via Sambertolo n.7

44022 Comacchio (FE)

Tel/Fax: 0533.314211 email: pro.sud.sudan@gmail.com



ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

AVIS

**Comunale
Comacchio**

Via Edgardo Fogli, 46 - Tel: 0533 312189 Cel: 320 6657022

Stendi il braccio e DONA la VITA!

**PROGRAMMA PRELIEVI ANNO 2014
sezione di COMACCHIO**

12/01 Domenica	13/07 Domenica
26/01 Domenica	27/07 Domenica
<u>09/02 Domenica</u>	17/08 Domenica
<u>23/02 Domenica</u>	31/08 Domenica
16/03 Domenica	14/09 Domenica
30/03 Domenica	28/09 Domenica
13/04 Domenica	12/10 Domenica
27/04 Domenica	26/10 Domenica
11/05 Domenica	16/11 Domenica
25/05 Domenica	30/11 Domenica
15/06 Domenica	14/12 Domenica
29/06 Domenica	28/12 Domenica

*Potete donare presso la sezione di Comacchio presso l'Ospedale S. Camillo;
nei giorni sopraindicati: dalle ore 8.30 alle ore 11.30*

*Si ricorda che si puo' donare sangue anche presso
la Sede e Unita' di Raccolta Sangue di FE in Vicolo Mozzo Scimmia, 3
e presso l'Ospedale di Copparo, dalle ore 8 alle ore 11
di Lunedi', Mercoledi', Venerdi' e ogni ultimo Sabato del mese.*